

**Gli ultimi 600 a Otranto su due imbarcazioni**  
**La prima sabato sera con 525 persone**  
**Ieri hanno chiesto asilo politico 32 militari**  
**Sono tutti alloggiati in due scuole**

**L'amministrazione comunale è in difficoltà**  
**Anche a Brindisi si parla di emergenza**  
**«Il ministero degli Interni deve intervenire»**  
**Oggi riunione operativa a Palazzo Chigi**

# L'emergenza dei profughi albanesi

**Emergenza-albanesi. Oggi, riunione operativa presso la presidenza del Consiglio. A richiederla è stato il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. Altri stati albanesi sono arrivati ieri sulla costa pugliese, ad Otranto. C'erano anche trentadue militari. Sono stati alloggiati in due scuole del paese. Mancano campi attrezzati. Il racconto e l'attesa dei profughi, che hanno «sognato» l'Italia.**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIAMPAOLO TUCCI**

**OTRANTO (Lecce).** Cento, duecento, ieri altri seicento: è il sogno italiano dei profughi albanesi. Scappano su imbarcazioni di fortuna, quando e come possono. La fuga è un'ossessione. Basta trovare qualcosa che galleggi, rubarla, o comprarla con gli ultimi soldi, una collotta per il «paradiso». Si affidano alla sorte, sperando che la guardia costiera non si accorga di niente, che il mare sia calmo, che tutto vada bene. Resistono tre-

dici, quattordici ore, al buio, prigionieri del vento e delle correnti. Poi vedono Otranto o Brindisi sulla linea dell'orizzonte: il sogno italiano. «Sono scappato dalla povertà e dalla noia», dicono. Nelle ultime ventiquattro ore, altri albanesi hanno inseguito questo sogno. Sabato sera, è apparsa nelle acque di Otranto una chiatra, vecchia di dieci anni, malta rubata, chissà, inglese al posto del timone. Un mozzicone di miseria: cinquecento-venticinque persone fuggite

da Valona, quasi tutti giovani, dieci donne, trentadue bambini. Poche ore dopo, è giunto un peschereccio stinto e rabberciato. Trentadue militari e nove civili hanno chiesto asilo politico.

Sono arrivati e continueranno ad arrivare. Inseguono il sogno e trovano l'emergenza, quella italiana. Otranto, un paese di 5.000 abitanti, ha chiesto ieri aiuto alla prefettura di Lecce. Il ministero degli Interni (cui competerebbe affrontare la situazione) ha fatto sapere che oggi si terrà una riunione con le amministrazioni interessate, presso la presidenza del Consiglio. I settecento profughi sono stati ammassati in due scuole. Non ci sono docce, né letti. Oggi, gli scolari di Otranto resteranno a casa. Dice l'assessore Ernesto De Marco: «Non sappiamo cosa fare». Anche gli amministratori di Brindisi non sanno cosa fare. Hanno allog-

giato in tre alberghi 142 profughi arrivati l'altro ieri. Con i fondi a disposizione, si può reggere quattro giorni, e già ne sono passati tre. Si aspetta che il ministero degli Interni cominci a versare il sussidio previsto per chi chiede asilo politico nel nostro Paese: 25.000 lire quotidiane, per 45 giorni. Mancano campi-alloggio, container, camping attrezzati.

Manca tutto. Si dice (è proprio così: si dice) che nel canale di Otranto viaggiano già altri battelli pieni di disperati. Il prefetto di Brindisi, Antonio Barri, napoletano ed ex questore di Napoli, è tranquillo. È un'emergenza? «Non ancora. Il Comune sta facendo tutto il possibile». Se lo diventasse, avete un piano, un programma qualsiasi? «Una soluzione poi la troviamo. Il sussidio, innanzitutto. Arriverà il momento in cui però i profughi dovranno imparare a cavarsela

da soli». Ci sono ragazzi di quindici, sedici anni. Sono fuggiti dalle famiglie e potrebbero essere rimpatriati. Ci sono bambini, qualche vecchio. Sono tutti emigranti del mare. Non perseguitati politici, né ex internati, ma persone «annolate povere e stanche». Sanno che, per restare in Italia, bisogna ottenere lo «status» di rifugiato politico (riconosciuto da un'apposita commissione nazionale). Perciò, «abbelliscono» il proprio passato, raccontano di gesta mai compiute. «Sono stato torturato». «Sono stato internato in un villaggio». «Ero? Ma no, si scopre piano piano che sono muratori, meccanici, pescatori. Sanno poco o niente di politica. L'Italia è il Paese della ricchezza», qui c'è tutto. Da chi lo hanno imparato? Guardiamo la televisione italiana». «Perché sono scappato? - Dice Korça Solirag, 30 anni - Per spiegarlo, dovrei raccontarti

## Sei «Boat people» in 10 giorni

DATA	APPRODO	N. PROFUGHI
23 Febbraio	Brindisi	40
25 Febbraio	Brindisi	13
28 Febbraio	Otranto	110
1 Marzo	Brindisi	142
2 Marzo	Otranto	525
3 Marzo	Otranto	41

la mia vita. Hanno abbattuto le statue del vecchio capo, fuggiamo prima che le rimettano al loro posto». Questa parentesi di caos e di «libertà» non significa la speranza che in Albania si cominci a vivere meglio. Significa meno controlli, più disordine, libertà di fuggire.

Racconta un volontario della Croce rossa: «Un ragazzo mi ha chiesto da bere. Gli ho dato una bottiglia di acqua minerale. Ne ha bevuto un sorso, poi l'ha gettata via. Mi ha chiesto di nuovo dell'acqua. La scena si è ripetuta per sei volte. Un sorso e buttava la bottiglia». Il sogno italiano è questo milione di bottiglie, sono queste automobili sconosciute in Albania, i film e le belle donne. La «loro» Italia era tutta lì, un supermarket universale, ingresso libero e merce gratuita. Bastano pochi giorni per cominciare a capire. Rtrapau



Un gruppo di profughi albanesi giunti a Otranto

Petrit ha 35 anni, vive a Brindisi da una settimana. È arrivato con il peschereccio dei dani, tredici persone in viaggio. Senza luci e senza rotta per un'intera notte. Ora vive nell'ostello della Gioventù. Dice: «Come passo le giornate? Passeggio, mangio, guardo la televisione». Nella piccola piazza di Otranto, Moina Bashkim, 25 anni: «Voi siete ospitati. Che farò? Non lo so ancora. Aspetto». Cezim G-

do, 31 anni, in un albergo nella periferia di Brindisi: «Ci hanno promesso un lavoro, un bel lavoro, ma ancora non si vede nessuno». Intanto, si gioca a pallone, si consumano tre pasti al giorno, si va in questura per gli ultimi controlli. Non si può fare altro. Cominceranno a finire i 45 giorni di sussidio da parte dello Stato italiano. Allora, qualcuno il lavoro se lo cercherà da solo. Altri torneranno in Albania.



Le foto delle vittime dell'incendio del cinema Statuto a Torino

## Rogo al cinema Statuto

### Sicurezza nei locali pubblici

### Chi viola le norme ora non è più perseguibile

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER GIORGIO BETTI**

**TORINO.** «A che serve una legge se non viene perseguitato il comportamento di chi la viola? È ancora possibile definirne la legge?». È un magistrato, il pretore penale Raffaele Guariniello, da un ventennio impegnato sui temi della sicurezza e della salute, che pone questo quesito. E non certo per esercitazione accademica. La sconcertante condizione di «norma che concede l'impunità» è purtroppo attuale per una legge che riguarda un campo di grandissima importanza e delicatezza: la prevenzione degli incendi nei locali pubblici.

Parlarne significa evocare innanzitutto la terribile tragedia che otto anni fa precipitò nel lutto Torino e il paese intero. In quella maledetta domenica del febbraio '83, l'incendio provocato da un corto circuito e le esalazioni di gas sprigionatesi dagli arredi troneggiarono in una manciata di secondi la vita di 64 persone. Quasi tutti giovani, ragazze e ragazzi che assistevano alla proiezione di un film comico nella balconata del cinema Statuto, in via Cibrario. Una delle conseguenze di quella sciagura fu il cosiddetto «effetto Statuto», espressione con la quale si voleva indicare la severità di cui davano prova i controllori delle condizioni di sicurezza nelle sale di spettacolo, teatri, discoteche, musei, club, ospedali, scuole.

«Si constatò allora - ricorda il dott. Guariniello - che le leggi sulla sicurezza in Italia non mancavano, che anzi erano molto esigenti. Ci furono inchieste, processi penali, prime condanne; e molti locali dovettero mettersi al passo. Vigili del fuoco, magistrati, membri delle commissioni provinciali di vigilanza riscosero grandi elogi per il puntiglio col quale svolgevano le procedure di accertamento sulla prevenzione antincendi. Ma durò poco. Trascorso un anno, il rigore, prima invocato, cominciò a incontrare detrattori, a sembrare «frutto

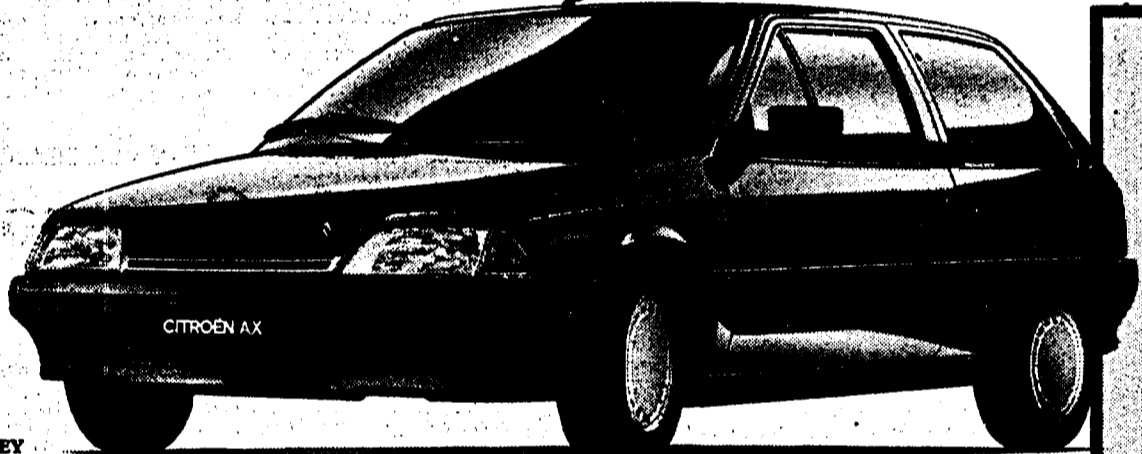
di esagerazione» e comunque troppo penalizzante. Qualche giudice che aveva fatto chiudere delle sale non in regola, fu accusato di «oscurare la cultura». E l'«effetto Statuto» generò una sorta di contro-effetto, di spinta opposta e contraria.

Nell'84, la legge che richiedeva ai titolari di locali a rischio il certificato di prevenzione incendi (rilasciato dai vigili del fuoco in seguito a sopralluogo) subì un primo annacquamento: divenne sufficiente il nulla osta provvisorio, ottenibile con una dichiarazione dell'esercente attestante che le misure più urgenti ed essenziali erano attuate. In questo modo, fu la spiegazione del ministero, si snellisce il lavoro dei vigili del fuoco, oberati da montagne di pratiche, e non viene intralciata l'attività di chi apre un locale.

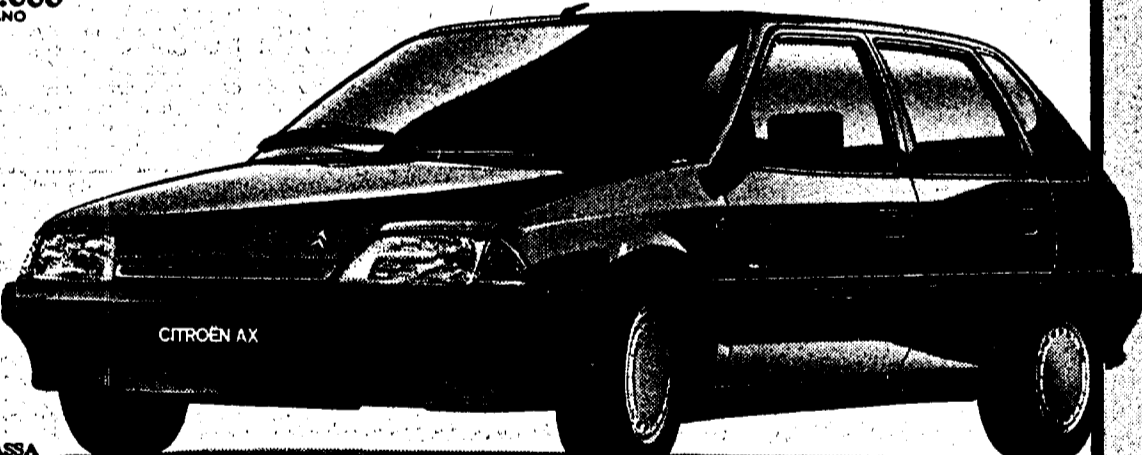
Il nulla osta doveva valere tre anni. Ma con proroghe successive - tipico «aggiustamento» all'italiana - si è arrivati al 1990. Finché, nel giugno dello scorso anno, è uscita una sentenza della Corte costituzionale che dichiara l'incostituzionalità delle norme che puniscono chi si sottrae all'obbligo di chiedere il certificato di prevenzione e l'autorizzazione provvisoria.

Dal punto di vista tecnico, il pronunciamento della Suprema corte è ineccepibile, ma Guariniello mette l'accento sui rischi che ne sono derivati: «Poiché la trasgressione della norma non comporta sanzione, è come se il reato non venisse commesso. Il processo penale non può svolgersi, si ha di fatto l'impunità». Il grave, aggiunge il pretore torinese, è che non si pone riparo a questa pericolosa incongruenza: «Il discorso è rimasto finora confinato tra gli addetti ai lavori, non c'è stata eco al di fuori dell'ambiente giudiziario. È augurabile che la collettività non debba scoprire come stanno le cose a causa di altre tragedie».

# CITROËN AX: BUONI MOTIVI PER SEDURRE



**AX HALLEY**  
**L. 12.411.000**  
 CHIAVI IN MANO



**AX THALASSA**  
**L. 12.520.000**  
 CHIAVI IN MANO



**AX 11 TZX VIP**  
**L. 13.593.000**  
 CHIAVI IN MANO

**AX HALLEY**  
 1124 cc - Cambio a 5 marce  
 3 porte - Chiusura centralizzata  
 Vernice metallizzata grigia  
 Interni in velluto  
 Retrovisore lato passeggero  
 Alzacristalli elettrici anteriori  
 Vetri atermici  
 Tergilavalunotto  
 Predisposizione radio

**AX THALASSA**  
 1124 cc - Cambio a 5 marce  
 5 porte  
 Vernice metallizzata grigia  
 Interni in tweed  
 Retrovisore lato passeggero  
 Tettuccio apribile  
 Vetri atermici  
 Tergilavalunotto  
 Predisposizione radio

**AX 11 TZX VIP**  
 1124 cc - Cambio a 5 marce  
 5 porte - Chiusura centralizzata  
 5 colori metallizzati e nero  
 Interni in velluto  
 Retrovisore lato passeggero  
 Alzacristalli elettrici anteriori  
 Vetri atermici - Tergilavalunotto  
 Predisposizione radio  
 Sedile post. frazionabile

Altre 5 versioni AX riccamente equipaggiate vi aspettano dai Concessionari Citroën

**CHIARE LE DOTAZIONI CHIARO IL PREZZO**



**8 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI**  
 È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN SU TUTTA LA GAMMA AX

\* SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO PRATICA FINANZIAMENTO L. 138.000. OFFERTA VALIDA FINO A FINE MESE SU TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI NON QUALIFICABILI CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO. LIMITE IN VIGORE AL 1.391. QUANTITÀ DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLA PAGINA OMOLOGA.